

LE PROMESSE NON BASTANO

*(di Luca Tentoni – Il Giornale di Vicenza,
23/06/2011 pagina 1)*

Il discorso di Berlusconi- ripetuto ieri alla Camera con piccole varianti rispetto al Senato- per molti versi è prudente, per altri è ambizioso: il governo ha un progetto per restare in carica fino al 2013, rilancia i principali cinque punti del programma (federalismo fiscale, riforma tributaria, giustizia, immigrazione, sicurezza), annuncia una riforma costituzionale (su numero dei parlamentari, Senato federale e più poteri al premier) sulla quale chiede l'apporto di tutte le forze politiche. Se poi leggessimo anche i dati dell'ultimo voto di fiducia chiesto e ottenuto alla Camera, vedremmo che «quota 316» è stata superata e che il premier ha i numeri in Parlamento per andare avanti per i restanti due anni di legislatura. Insomma, la migliore situazione possibile: una maggioranza blindata, un programma folto, una riforma costituzionale in cantiere.

Tuttavia c'è il contesto, la cornice politica che rende l'insieme ben diverso. Bossi ha detto: «Belle parole, aspettiamo i fatti». Dopo Pontida, la tensione fra Pdl e Lega non si è allentata, anzi ci sono attriti nel Pdl (con Alemanno e Polverini sul piede di guerra per il tentativo leghista di spostare i ministeri da Roma). Il partito di Berlusconi attende l'«incoronazione» del suo segretario ma i mugugni interni al partito non sono pochi: non tanto su Alfano, quanto sulla prospettiva del partito (recede da una prova elettorale non felice), del governo (in perenne fibrillazione), del premier (che per alcuni non è più il «valore aggiunto» della coalizione). Anche la Lega ha i suoi problemi, come dimostra il caso dell'elezione del capogruppo a Montecitorio. Insomma, il discorso del presidente del Consiglio è stato per certi versi ambizioso, ma sarà difficile realizzarlo, anche perché il governo è forte in Parlamento, ma un po' meno nel Paese.

L'unico obiettivo che la maggioranza deve assolutamente centrare è la riforma fiscale. Anche qui si rischia di finire nell'ennesimo «vorrei, ma non posso».

Il paradosso è che la riforma fiscale si deve fare, perché tutti la chiedono, ma che nel contempo bisognerà trovare anche 40 miliardi di euro in tre anni per azzerare il deficit statale. Un bel rompicapo per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Con un risvolto politico pesante: se davvero- com'è riconosciuto dai più- Berlusconi ha ragione nel dire che una crisi ci esporrebbe a rischi non pari a quelli greci ma non lievi, ne discende che Pdl e Lega hanno un motivo in più per continuare a governare, ma solo con un'intesa chiara e risultati rapidi ed efficaci.

I mercati, infatti, non guardano a quanti giorni dura e può durare un governo, ma valutano se la maggioranza è coesa, se ha un progetto credibile e se è in grado di realizzarlo. La realtà è più complessa: Pdl e Lega sono costretti a governare, un po' perché una crisi sarebbe pericolosa sul piano economico, un po' perché - se è vero quel che dice Bossi - andando a votare potrebbe vincere il centrosinistra.

Vicenza, 24 giugno 2011